

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 6 Marzo 1892

N. 931

## Il paese domanda una decisione

Quanto più il tempo passa e tanto più apparisce chiara e lampante la verità, che noi già da più anni andiamo proclamando, che cioè il riordinamento della finanza dello Stato non si può ottenere se non facendosi le spese militari.

Ormai il Ministero presente, malgrado gli sforzi fatti e che non occorre sconoscere, ha completamente fallito il suo programma ed ha sciupata una posizione favorevolissima, colla quale poteva acquistarsi l'appoggio incondizionato del paese e della Camera.

Il programma delle economie si è dimostrato insufficiente, perchè non si volle farle nei soli bilanci in cui sarebbero stati efficaci, quelli della guerra e della marina; il Ministero ha dovuto infrangere esso stesso i suoi primi propositi, e domandare nuovi sacrifici ai contribuenti; con tutto ciò lo scopo non è ancora raggiunto, e si annuncia da più parti che, nè il bilancio in corso, nè quello prossimo potranno chiudersi in equilibrio, ma che mancheranno a questo circa 30 milioni e più di 60 a quello.

È un colossale insuccesso, del quale non può essere lontana la conseguenza. Non nascondiamo il nostro rammarico, e dichiariamo che per quanto ci siamo trovati tante volte e per tanti motivi nella necessità di biasimare vivacemente molti dei provvedimenti presi dall'on. Luzzatti, tuttavia avremmo desiderato che fosse messo alla prova in qualche questione importante in modo che si potesse coi fatti vedere se anche in quel caso la sua debolezza e la sua incertezza fossero superiori alla sua competenza ed alla sua dottrina. Dalle informazioni che riceviamo da Roma tutto lascia credere invece che avremo una crisi più o meno larga del Ministero ma senza un giudizio chiaro e netto sul programma, negativo seguito fin qui, e su quello che occorre seguire. Si afferma infatti che l'on. Luzzatti dovrà cedere il portafoglio senza che, in un anno dacchè è al potere, abbia presentato un solo progetto di legge, nel quale sieno espliciti quei concetti che certamente deve contenere la sua mente ed in forza dei quali aveva acquistata tanta fama nel Parlamento, nel paese e fuori.

È di questo noi ce ne dogliamo acerbamente, perchè non possiamo credere in nessun modo che in tanti anni di intensa aspirazione al potere, l'on. Luzzatti non abbia saputo tracciare a sè stesso le linee generali di un programma da attuare appena avesse avuto in mano il bastone del comando.

Non la questione bancaria, non la questione commerciale, non quella finanziaria, non il debito pubblico, non la questione monetaria, non ancora la questione tributaria, nulla dall'on. Luzzatti ha avuto nemmeno il principio di un avviamento verso un nuovo indirizzo. E tuttavia la aspettazione era immensa, e le promesse corrispondenti alla aspettazione.

Ma non è di ciò che vogliamo dire; — presentiamo prossima la crisi e domandiamo: — e poi? I nuovi ministri procederanno a perseguire il pareggio tra le entrate e le uscite? E se sì, — esigeranno dai contribuenti nuove entrate? O si otterrà l'equilibrio coll'espedito di nuovi debiti? — O si avrà il coraggio di tagliare sulle spese militari?

Poichè in verità siamo arrivati al punto in cui la coscienza pubblica si ribella all'indugio: — o si mantenga il disavanzo, o si accrescano le gravezze, o si diminuiscano le spese, in tutti e tre i casi, o dal lato finanziario o da quello politico, non aumentano certo il benessere e la tranquillità del paese. Ma noi riteniamo che peggio di tutto sia continuare per questa via di incertezze e di debolezze senza avere il coraggio di provvedere ovvero provvedendo in misura insufficiente.

E, si noti bene, non è soltanto il Ministero che sia colpevole di facchi propositi e di insufficiente sentimento della situazione; la Camera, che ha applaudito un programma che pareva energico, ha lasciato poi che passasse più di un anno senza che fosse attuato, ed intanto il paese che era stato vivamente attratto ad occuparsi della finanza pubblica per il gravissimo pericolo che presentava, e che aveva accolta la crisi del gennaio 1891 come una fortunata liberazione da un imminente pericolo, oggi comincia a diventare scettico, giacchè vede che coloro che, mostrandosi più spaventati di tutti, sono riusciti ad afferrare il timone, hanno appena appena deviato dalla rotta che seguivano gli altri, ma non hanno, come promettevano, *virato di bordo*.

Che faranno pertanto i Ministri futuri? Dovrebbe dirlo la Camera colle sue discussioni e colle sue deliberazioni. Ma mentre a leggere le corrispondenze da Roma, ed a parlare coi più autorevoli membri del Parlamento si sente ripetere: così non può andare; la Camera nelle sue tornate si occupa di tramvie o di competenza dei giudici conciliatori, come se navigasse nelle più tranquille acque del mondo.

Eppure, lo ripetiamo, conviene decidersi; il paese domanda che si risolva energicamente la questione, perchè almeno i danni della incertezza gli sieno tolti ed abbia modo di esprimere la sua opinione, se mai ve ne fosse bisogno.